

UN BIENNIO RINNOVATO PER L'OBBLIGO

SCUOLAINSIEME 2/2007 pp. 58ss.

E' abbastanza diffusa tra gli operatori della scuola l'idea che i primi due anni della secondaria superiore rappresentino lo snodo più rischioso del percorso scolastico dei nostri studenti. La constatazione che il fenomeno della dispersione scolastica appare nettamente più diffuso soprattutto nel primo di questi due anni, ed in special modo nell'istruzione tecnica e professionale, ha ispirato la politica scolastica degli ultimi anni. L'esito di questo decennale processo è l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni, che troverà la sua applicazione a partire dal prossimo anno scolastico.

La consapevolezza della problematicità insita in una simile svolta, che molti hanno definito epocale, ha indotto il legislatore a modulare il testo di legge che innalza l'obbligo inserendovi la possibilità di assolvimento dello stesso non soltanto nei percorsi scolastici tradizionalmente intesi, ma anche in "strutture formative" capaci di accogliere gli studenti che presentano speciali difficoltà di apprendimento al fine di promuoverne il successo formativo.

Il presupposto evidente di siffatta articolazione dell'obbligo scolastico è che, per alcuni studenti, il cosiddetto "biennio unitario" della scuola possa anche non riuscire a neutralizzare disagi e carenze, ragion per cui "trattenere" a scuola ragazze e ragazzi che fin dal ciclo precedente hanno evidenziato profonde difficoltà cognitive e motivazionali può risultare ancor più controproducente.

Ma siamo proprio certi che l'avvio di un deciso processo di rinnovamento delle pratiche didattiche in questo settore di studi non solo possa rendere plausibile, in prospettiva, l'idea di un obbligo scolastico fino a 16 anni *assolto da tutti a scuola*, ma possa far compiere un salto di qualità anche agli studenti che non sono a rischio di dispersione? Non si muove proprio nulla, in Italia, che possa fare presagire una possibile evoluzione del fare scuola nel biennio?

In realtà, stando ad alcune esperienze, qualcosa sembra muoversi nella secondaria superiore. Soprattutto alcuni settori sperimentali della scuola, quali il Liceo delle Scienze Sociali, tra gli eredi del vecchio Magistrale, sembrano mostrare una più spiccata attitudine ad un fare scuola capace di coniugare esperienza e cultura, concretezza ed astrazione.

Una classe prima del Liceo delle Scienze Sociali di Maglie, in provincia di Lecce, si è misurata, secondo l'impostazione tipica del curriculum di questo tipo di liceo, con un dato antropologico consegnato dalla tradizione del Salento e lo ha indagato con strumenti di ricerca che le ha consentito un percorso di apprendimento in chiave multidisciplinare. Il Liceo delle Scienze Sociali, infatti, ha tra le sue principali finalità la capacità di operare nel sociale grazie all'acquisizione di strumenti metodologici che consentono di effettuare analisi della realtà territoriale sulla quale si deve incidere.

Nel nostro caso l'indagine ha preso avvio dalla lettura di alcune pagine del testo di Ernesto De Martino "La terra del rimorso", pubblicato nel 1961. Nel suo libro, De Martino, storico delle religioni, illustrava un'inchiesta da lui condotta su un fenomeno tipico di alcuni paesi del Salento, quello del tarantismo. Alcune persone, per lo più donne, dopo essere state punte nella stagione estiva da un ragno, la taranta, cadevano a terra prive di sensi. Le cure mediche risultavano inutili, ma, quando i tarantati sentivano un certo tipo di musica, si alzavano e ballavano freneticamente per alcuni giorni. Dopo questo ballo tornavano alla normalità e si consideravano guarite. L'anno dopo il ragno tornava a morderle ed il rito si ripeteva.

La classe, utilizzando il metodo dell'intervista non strutturata, ha deciso di fare un'inchiesta per verificare se il fenomeno del tarantismo esista ancora o in che misura venga ricordato e se le testimonianze raccolte concordino con le affermazioni di De Martino. A tale scopo alcune allieve hanno intervistato persone del loro paese mentre altre hanno fatto una ricerca basata su fonti scritte. Colloquiando con gli anziani, le alunne hanno imparato a conoscere i contorni di un mondo, quello contadino, in cui la vita era scandita dal duro lavoro nei campi, quello stesso lavoro che, diventato nell'immaginario ragno velenoso, spingeva ad una ribellione, momentanea ma intensa, durante la quale la danza diventava il segno del rifiuto della dura quotidianità.

L'indagine ha permesso un radicamento nella storia della civiltà salentina, arricchito dalla conoscenza della storia del passato, dalla scoperta del ruolo degli anziani come custodi di una tradizione antica, dall'approccio al dialetto e all'analisi delle sue forme e dalla riflessione sull'assimilazione, da parte dei media, di un fenomeno musicale che, pur avendo radici tutt'altro che consumistiche, viene riutilizzato per organizzare momenti di aggregazione collettiva basati sulla rievocazione, attraverso il ballo, di quell'antica tradizione.

L'inestricabile intreccio tra operatività, riflessione, sistematizzazione di dati culturali rende quest'esperienza capace da un lato di innestarsi in una logica di continuità con la laboratorialità tipica dei cicli precedenti, dall'altro di cominciare ad esercitare sulle azioni compiute, fin dal biennio, quello spessore critico e riflessivo che giustamente deve connotare la secondarietà successiva, quella che apre alle vocazioni e agli indirizzi di studio.

La stessa prospettiva pedagogica e metodologica anima l'esperienza di una seconda classe del Liceo delle Scienze Sociali "De Cosmi" di Palermo. Le allieve hanno compiuto un percorso sul tema dell'infanzia, prendendo spunto da un articolo pubblicato su un giornale che raccontava la storia di tre bambini nati nello stesso giorno e nello stesso anno in tre paesi del mondo: Germania, Somalia e Cambogia. L'articolo è stato esaminato utilizzando una griglia costruita in collaborazione con le alunne stesse, che consentisse di enucleare le variabili socio-economiche, geografiche, la

struttura familiare ed il significato da attribuire alla nascita di un essere umano nell'ambito della comunità, l'investimento di risorse familiari e sociali nella formazione di un individuo.

Un momento successivo ha contemplato lo studio dei contributi teorici più significativi nell'analisi della psicologia infantile: Freud, Spitz, Winnicot, Piaget. Tali contributi sono stati completati dall'analisi di alcuni disegni infantili raccolti dalle stesse alunne; altre hanno letto testi relativi all'argomento e, con l'ausilio della lavagna luminosa, hanno esposto alla classe l'analisi di alcuni disegni riferiti da illustri studiosi.

Sono stati proiettati anche i seguenti film: "Kirikù", una fiaba africana che racconta un percorso di crescita; "La generazione rubata", che racconta in un'ottica socio-antropologica la sopraffazione degli aborigeni australiani; "Non uno di meno", una storia di impegno civile perché la scuola si faccia carico di ogni bambino, seppure di una realtà depressa come quella della campagna cinese; "Alice nel paese delle meraviglie", in un'analisi simbolica di tipo freudiano, anche alla luce della storia personale del suo autore. Durante le ore di compresenza di italiano e diritto, le colleghe hanno lavorato su materiali relativi alla storia dell'infanzia e sulla Dichiarazione dei diritti del fanciullo.

I momenti finali del percorso sono stati: un'attività di gruppo che ha portato alla produzione di cartelloni-manifesto in difesa del diritto dell'infanzia di tutti i bambini; un incontro con una pediatra ospedaliera, che ha risposto alle domande delle alunne relative anche ai casi di maltrattamento, negligenza e abuso.

Entrambe le esperienze fin qui descritte hanno il pregio di una mobilitazione multidisciplinare che coinvolge più insegnanti e che, soprattutto, è capace di utilizzare le discipline come dispositivi di indagine ed interpretazione della realtà. E' abbastanza intuibile l'apporto, ad entrambe le esperienze, dei saperi tradizionali, dall'educazione linguistica, alla storia, alla geografia, al diritto, alla psicologia, alla musica, al disegno. Il dato da sottolineare, a nostro parere, nella prospettiva di un biennio rinnovato, è quello di un'istanza di scuola culturalmente seria ma emotivamente coinvolgente, una scuola dove sapere e saper fare cospirano a favore del consolidamento di competenze culturali significative per studenti che, al fine di rafforzarsi nel proprio orientamento, necessitano di un'immersione nel vivo dell'indirizzo di studi prescelto.

Il rilancio di un biennio rinnovato nei metodi e nei contenuti ispira anche un'iniziativa che merita attenzione, questa volta, per una ragione non immediatamente didattica, ma, si potrebbe dire, istituzionale e, quindi, pre-didattica. Si tratta del progetto "L'età di Leonardo", realizzato da una rete di scuole secondarie di tutti gli indirizzi sotto l'egida della Provincia di Pisa e la consulenza del Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI). La proposta è stata rivolta a sostenere il miglioramento delle pratiche curriculari nel biennio della scuola media superiore finalizzandolo alla riduzione della dispersione scolastica e ad avviare elementi di raccordo con la formazione

professionale che risultino coerenti con la fascia scolare e con la prospettiva dell'integrazione dei sistemi nel livello formativo successivo.

Il progetto, partendo dai curricoli vigenti e utilizzando i margini resi possibili dall'autonomia, ha operato su alcuni snodi particolarmente determinanti nel miglioramento dei processi di insegnamento e di apprendimento. Tali snodi risultano essere i seguenti: l'impostazione del curricolo nel senso di un sostegno al lavoro dei dipartimenti in particolare attorno allo sviluppo della dimensione laboratoriale di tutte le discipline con particolare attenzione per quelle che maggiormente contribuiscono alla dispersione; i risultati, anche in termini di competenze, da raggiungere alla conclusione del biennio e in riferimento al rapporto con la formazione professionale; il "clima" in cui avvengono l'insegnamento e l'apprendimento (spazi e loro gestione, protagonismo degli studenti, lavoro di coordinamento); il lavoro nel consiglio di classe.

Il progetto ci sembra degno di interesse per la sinergia creata tra ente locale, rete di scuole e associazionismo professionale, una sinergia capace di valorizzare l'autonomia delle scuole nella direzione della ricerca, sperimentazione e sviluppo da essa prevista. Talvolta, infatti, l'attivazione di buone pratiche, nella secondaria superiore, necessita di apporti e consulenze esterne che rendano produttivo lo scambio di esperienze e di materiali utili ai percorsi di apprendimento che si intendono sollecitare.

Quanto si muove a Lecce, a Palermo e a Pisa, e certamente in tante altre realtà dove magari le esperienze non risultano adeguatamente documentate, sembra dimostrare che l'elevamento dell'obbligo a sedici anni, come lo fu quello a quattordici nel 1962, può rappresentare una svolta davvero epocale per la crescita complessiva del nostro Paese.

Maurizio Muraglia